

LA SECONDA METÀ DEL 1870

« I vo' gridando : pace, pace, pace. »
(Petarca, Canz.)

A scuoter l' europea sacra bilancia,
S' offre, s' accoglie, e si divieta un soglio,—
Novo pretesto, che l' antico orgoglio
Destò di Francia.

Guerra s' indice a Chi la guerra anela,
Sparsono il seme, che serpendo frutta,
Onde il prim' urto l' alemanna tutta
Forza rivela.

Pari è il valor ; ma, per non vieti allori,
Per incauti consigli, o male attinta
Fede, a lotta inegual l' oste è sospinta
De' Tricolori.

Non arte, — genti; ed armi pellegrine,
D' òra e di spazio varcatrici orrende,
E mitraglia infernal, che in giro stende
Le sue ruine;

Ecco or la guerra: Umanità ne geme,
Chè tante stragi osserva, e tanti immersi
Popoli in lutto, e il vincitor dolersi
Col vinto insieme;

Nè sol tra l' armi incrudelir la guerra
Vede, ma, in un con tempj e monumenti
E pic magion, colpite imbelli genti,
E stese a terra:

Mentre v' ha Chi ne trae più liete sorti,
D' altre folgori a fronte, e Chi sue prove
Ha di già fatto ad util fine, e or move
Note e Coorti.

E chi la mente rigida e pensosa
Fissa muto agli eventi, e chi al rivale
Grave poter desia tarpate l' ale
E ancor non osa.

~~Etereo germe ad una meta coaglia~~
De' caratteri i segni: un popol spesso
Corre bramoso a suggervi il successo
Della battaglia.

E ogni dì quivi ascolta atroce scempio
Fatto, e in tal copia, del legnaggio umano,
Di che alle scorse etadi eguale invano
Chiede l' esempio.

Politico equilibrio, empia, involuta
Idea, che a lucro e ambizion fai velo,
Tu verde età corrodi, e inaspri il gelo
D' età canuta!

L' una vien meno, ne' tuoi sogni avvinta,
L' altra, presso a mancar, la dolce fede
Di riviver ne' suoi per te già vede
Scema od estinta.

E per te l' ira delle pugne e il danno
Destan le cittadine orrende lotte,
Onde ordini travolti, e leggi rotte
Non rado vanno;

E onor si vilipende, ed alza un tristo
Contra virtù la scure, e invan s' annida
Nell' alme affetto pio, chè un Savio grida:
Gesù, non Cristo.

Così, barbara Idea, sordo imprecante
Ti cinge un suon, finchè, il tuo mal governo
Spento quaggiù, dell' equilibrio eterno
Giunga l' istante.

Oh! pria, vòlli di gloria a vera face,
Voi, cui Fortuna ha posto in mano il freno
De' popoli, altro suon vi scuota il seno:
Pace omai, pace!

Gennaio 1871.

Giorgio Marcoran.